

**FILMFEST '94.** Il via oggi con «Il piccolo Buddha». Poi tanta Hollywood. Ma non solo

# In Europa, tra Berlino e Filadelfia

Quarantatreesimo Festival di Berlino al via. Stasera si parte fuori concorso con *Il piccolo Buddha* di Bertolucci non proprio una primizia ma fa sempre scena. E domani scende in campo il primo titolo Usa di richiamo quel *Fearless* che segna il ritorno di Peter Weir dopo tre anni d'assenza. L'Inghilterra grande favorita, con il trio Ivory-Sheridan-Loach (e fuori gara c'è anche Attenborough). L'Italia concorre con Monicelli e di Robilant

DAL NOSTRO INVIATO  
**MICHELE ANSELMI**

BERLINO. E poi dicono degli italiani! Alla vigilia del 44esimo Festival di Berlino nel Palazzo del cinema immerso nel quieto parco Tiergarten c'è un clima veneziano. Si rispolverano i tavoli e le caselle stampa si smonta la mostra dedicata ai «Giardini del Islam» si consegnano le tessere ai primi inviati. Senza concitazione come se il fischio d'inizio fosse ancora lontano. Stasera si parte (forse in omaggio al presidente della giuria il produttore Jeremy Thomas) con quella che non è proprio una primizia ovvero *Il piccolo Buddha* di Bertolucci ma già domani il concorso entra nel vivo sfoderando uno dei calibri da novanta del festival quel *Fearless* di Peter Weir curiosamente piazzato tra il film di Hong Kong *Huo Hu* e lo spagnolo *Al otro lado del túnel* Magan è una scelta simbolica a ribadire che la Berlinale non guarda più solo a Hollywood di cui continua comunque a nutrirsi secondo un costume comune a tutti i festival e anzi prova a proporsi come cassa di risonanza di culture cinematografiche meno «protette». La doppietta asiatica dello scorso anno va in questa direzione come del resto l'editoriale che il direttore del festival Monty de Hadeln ha scritto per il numero speciale di *Moving Pictures*.

Dopo aver lamentato la sostanziale assenza della Germania dal dibattito sulle clausole del Gatt de Hadeln ricorda che «al festival piacerebbe offrire la prova di due cose che il cinema tedesco è ancora vivo e che il cinema è una forma d'arte universale che non esisterebbe senza Hollywood». Insomma un colpo al cerchio e uno alla botte anche se il direttore si guarda bene dal dire che sull'edizione del prossimo anno pende la minaccia di un taglio dei finanziamenti così gravoso da mettere in discussione l'ospitalità finora generosa riservata agli americani. Quanto alla mancata presenza di *Schindler's List* di Spielberg in un primo tempo data per scontata (c'era un film migliore per aprire un festival tedesco?) la versione ufficiale parla di «difficoltà temporali» legate alla messa a punto del calendario il che francamente non significa niente.

Su una cosa però de Hadeln ha

ragione. L'Europa in senso lato la Gran Bretagna in senso stretto si propone quest'anno come la più agguerrita rivale del colosso americano. Almeno sul piano simbolico. Il fatto che sia *Quel che resta del giorno* di James Ivory sia *Nel nome del padre* di Jim Sheridan sono distribuiti da majors hollywoodiane mentre a tutti gli effetti *Ladybird Ladybird* dell'«arrabbiato» Ken Loach (quello di *Piovono pietre*) è un piccolo film indipendente duro e impietoso che sembra confermare la rinascita del cinema britannico.

Ma certo gli americani non si sono tirati indietro. Sia *Fearless* di Weir che *Philadelphia* di Demme ai quali va aggiunto fuori concorso *Carito's Way* di De Palma già uscito in Italia incarnano tre tendenze forti d'autore del cinema hollywoodiano. Specialmente il secondo sbarca in Europa avvolto da una curiosità legittima (gli incassi in patria vanno così così 50 milioni di dollari fino ad ora) in parte legata al carisma del regista ma soprattutto al tema forte da dibattito: l'Aids visto come volano di una discriminazione odiosa che moltiplica la sofferenza degli ammalati.

E l'Italia? Anche qui Monty de Hadeln deve registrare una sconfitta il che spiegherebbe le battutine ironiche pronunciate qualche settimana fa alla conferenza stampa di presentazione. Se c'era un film ideale per Berlino quello era *Una pura formalità* di Giuseppe Tornatore già pronto da mesi e interpretato da un cast d'eccezione (Depardieu-Polanski-Rubini). Ma è probabile che come accadde con *Il ladro di bambini* il film abbia preso la via di Cannes privando così il concorrente tedesco di un titolo «esemplarmente» europeo. Certo il delegato italiano Sauro Borelli non deve avere avuto un'ampia possibilità di scelta anche se bisogna riconoscere a *Il giudice ragazzino* di Alessandro di Robilant e a *Carlottissimi amici* di Monicelli delle buone chances almeno sulla carta (da un lato una storia di mafia ritagliata dalla cronaca dall'altro il ritorno di un maestro della commedia). Poi c'è la Loren che sarà un po' la regina del festival ma «donna Sofia» da tempo ha smesso di essere un'attrice per diventare un'istituzione.



Sandrine Bonnaire in *Jeanne la Pucelle* di Jacques Rivette

(foto Mouna Janet Sygma) tratta da «Le cahiers du cinema»

## E da Parigi, la Pulzella Sandrine

### Rivette al «Panorama» con *Giovanna d'Arco* e in concorso...

**Piccolo vademecum per il turista cinefilo che si trovasse a passare da Berlino in questi giorni. Oggi si apre con «Il piccolo Buddha», gli altri film italiani passano in concorso domenica 13 («Il giudice ragazzino») e giovedì 17 («Carlottissimi amici»). Del film principale del concorso parliamo qui accanto. Vi segnaliamo che un altro film assai atteso, «Tre colori. Bianco di Kieslowski, passa in concorso martedì 15. Venerdì 18 è previsto l'omaggio a Sofia Loren, con la proiezione della «Ciociara» di De Sica. Uno sguardo alla sezione «Panorama». I titoli più appetitosi sembrano *Jeanne la Pucelle*, che occuperà interamente, con i suoi 336 minuti, la giornata di domenica, e «Anna 6-18», coproduzione franco-russa diretta da Nikita Michalkov. Al prestigioso Forum, farà furore - c'è da giurarlo - il nuovo Aki Kaurismaki.**

«Leningrad Cowboys Meet Moses» Da segnalare il film *Satantango* dell'ungherese Bela Tarr (450 minuti) e il nuovo film di Vitalij Kanevskij «Noi, figli del XX secolo».

ANDREA MARTINI

PARIGI. Chi ha presente i tratti di Sandrine Bonnaire che dall'aspettativa scivolano in una inaspettata dolcezza la radicale luminosità del suo volto capace di sprigionare fierezza ma anche umanissime paure non avrà difficoltà ad immaginare l'attrice francese nel ruolo e nelle armature di Giovanna d'Arco.

Dubbi non ne ha avuto Jacques Rivette che da tempo insegue il progetto di portare sullo schermo uno dei miti fondanti della Francia: quello appunto della pulzella di Orléans. Due anni fa il primo incontro in un bar di Montparnasse - lo racconta Sandrine Bonnaire nell'*Instant book* appena edito - poi un avvicinamento progressivo e una lunga lavorazione interrotta più volte da difficoltà finanziarie infine il film, anzi due. Si chiama *Jeanne la Pucelle* ed è diviso in due parti: «le battaglie» e «le prigioni» (che saranno programmate separatamente come già in questi giorni succede per il film doppio di Renoir) è nelle sale francesi da ieri e sarà presentato domenica nel Panorama del festival di Berlino.

L'argomento è ovvio è di quelli che fanno discutere. Per i francesi Giovanna d'Arco rappresenta infatti uno dei nodi profondi: analitico oltre che storico. Una contadina adolescente e un po' folle che nasce là dove i potenti avevano fallito: ovvero un'eroina leggendaria che in una

popolarmente le radici più profonde della nazione. Quelle laiche attraverso l'unità dello Stato, quelle spirituali per l'impronta religiosa della sua missione. C'è di che scottarsi specie ora che Giovanna d'Arco viene anche senza concreti presupposti storici reclamata dalla estrema destra (i nostalgici della Vandea la vorrebbero tutta per loro ma anche Mitterrand la celebra annualmente con grande pompa).

**Da Méliès a Preminger**

È per questo che il film di Rivette ancor prima d'esser stato visto è diventato il crocicchio di polemiche e dibattiti. Per non parlare del tormentone di critici e storici cinematografici che - a partire dall'edizione di Méliès dell'inizio del secolo fino a quella di Gleb Panfilov ma in mezzo c'è persino CB De Mille, oltre a Drever e Preminger - si esibiscono in apparenze e confronti caricando sulle spalle della povera Sandrine il ricordo di pesanti eredità a parte la celeberrima Falconetti dell'edizione di Drever furono Giovanna d'Arco come Ingrid Bergman, Michèle Morgan e Jean Seberg. Ha fatto bene quindi la Bonnaire a dichiarare: «via vero o meno - di non aver visto nessuna o quasi di queste edizioni. Non fosse altro che per tener lontana quella sorta di maledizione che si dice avrebbe colpito queste interpreti

dopo aver indossato i panni della pulzella».

È bene dirlo subito. La cosa più straordinaria e tutto sommato vitale delle sei ore di cinema equamente divise nelle due parti è la capacità mostrata da Rivette di gettarsi alle spalle tutto questo. Le calcificazioni della storia il dibattito politico i tra scorsi della letteratura e dello spettacolo. Come un restauratore che toglie gli strati di vernice per far emergere l'originale Rivette riporta in modo Giovanna d'Arco. Via i momenti ufficiali i passaggi obbligati della folgorazione le «voci» che la chiamano (non dimenticate ma simbolizzate da un trio «soprani e contralto» orchestrate da Jordi Savall il musicologo di *Tutte le mattine del mondo*) via gli atti del processo l'agonia del patibolo (sintetizzata da una serie di inquadrature sui piedi queste si «rubate» al film di Breuillon).

Quel che conta sono i momenti morti della storia: le pause non solo metaforiche della battaglia la vita adolescenziale i conflitti familiari la fuga da casa come più tardi i dubbi le solitudini le paure di un ventenne seppure ricoperta di corazzatura. In questa Giovanna forza e debolezza si misurano nei litigi col fratello o nei tentativi di stupro dei carcerieri piuttosto che nel rapporto con Carlo VII o con i padri della Chiesa che la spingono all'abito. Si sarà capito che *Jeanne la Pucelle* entra di diritto in quel «cinema didattico» di rosselli

nian l'ispirazione che privilegia una visione diretta del personaggio in questione lo segue in un quotidiano che e per lo spettatore ben più misterioso delle stazioni del mito. Le scene del taglio dei capelli e della vestizione da guerriero sono un buon esempio soprattutto per lo stato di grazia (che nasce proprio da una femminilità senza grazia aggiunta com'è la sua) di Sandrine Bonnaire.

**Una magnifica attrice**

L'altra chiave del film è infatti nell'incontro tra un cineasta dichiaratamente fuori mercato e una magnifica attrice. Qualcosa del genere era già accaduto a Rivette nel suo ultimo «quattro ore» *La bella sconosciuta* con Emmanuelle Béart. Ma tutto avveniva attraverso la mediazione del pittore Piccoli. Ora il rapporto è diretto e si sa che di spettacolo sono anche una sorta di rapimento per il volto e il corpo certo casto ma non sempre protetto dal diaframma metallico della corazzatura di Sandrine Bonnaire. La quale ricambia con un abbandono che illumina il film.

Se ogni film ne nasconde un altro in questo caso non è difficile immaginare quale sarebbe potuta essere un'opera di un paio d'ore. Certo più adatta al grande pubblico meno austera ma anche meno privata. E per conseguenza l'11. Giovanna d'Arco di Bonnaire Rivette sarebbe stata certo più facilmente «recuperabile» dalle diverse ideologie. Meglio così.



**RECORD.** Pare che l'atto e che ha recitato nel maggior numero di film sia Tom London un interprete degli anni del mito americano che fece più di 2.000 film dal 1903 in poi. Ma è difficile verificare. Si sa invece chi ha avuto più ruoli da protagonista: è John Wayne (nella foto) che in carriera è comparso in 133 film in 142 di essi è il primo nome del cast.

## FOTOGRAMMI

### Redford che cane

L'attore bollato dagli anti-Oscar

Nominazione a valanghe per Spielberg macchie per Madonna. Mentre il regista insieme a Tom Hanks e a Holly Hunter sono stati sommersi di congratulazioni per le candidature all'Oscar ecco pronte anche le nomination per i tradizionali «anti-Oscar» i «Raspberries Awards» che pizzicano i film più brutti e gli attori più cani dell'anno. In testa c'è Madonna una vecchia conoscenza del premio candidata come peggior attrice per il film *Body of evidence* insieme a Sharon Stone per *Sliver* Demi Moore per *Proposta indecente* Melanie Griffith per il remake di *Nata ieri* e Janet Jackson per *Poetic Justice*. Ma c'è trippa per gatti (cani in questo caso) anche per i signori bollati Arnold Schwarzenegger per *Last action hero* Robert Redford per *Proposta indecente* Willem Dafoe per *Body of evidence* William Baldwin per *Sliver* Burt Reynolds per *Cop and a half* Peggior film: *Chiffranger* con Sylvester Stallone. Con segni dei premi il 20 marzo il giorno prima degli Oscar.

### Legge sul cinema

Anche dai produttori un «sì» al decreto

Il «decreto Maccanico» sul cinema deve diventare legge ora sono d'accordo anche i produttori Francesco Maselli (per l'Anac) Gianni Masaro (per l'unione produttori) e Carlo Bernaschi (per l'Anec) insieme ai rappresentanti delle tre confederazioni sindacali sono stati ascoltati d'ufficio dalla commissione cultura del Senato sulla necessità di conversione del decreto in legge con alcune modifiche che è possibile «si legge in una nota «apportate al testo all'atto della sua conversione». Questa posizione comune raggiunta dopo una spaccatura che vedeva l'unione produttori giudicare negativamente il decreto è il risultato di «tre giornate di esame del decreto» dice la nota organizzata dai settori spettacolo delle tre confederazioni sindacali. È sull'insieme del decreto che le forze del cinema italiano hanno ritrovato l'unità. Per Maselli che ha ringraziato le organizzazioni sindacali per il risultato unitario ottenuto «ora si tratta di riuscire a far divenire legge dello Stato questo decreto prima delle elezioni».

# ITALIA RADIO

INFORMAZIONE IN DIRETTA

ITALIA RADIO SOSTIENE LA TUA VOCE

SOSTIENI ITALIA RADIO

**ITALIA RADIO LANCIA**

**UNA GRANDE CAMPAGNA DI ABBONAMENTI PER L'AUTOFINANZIAMENTO**

FAI UN VERSAMENTO DI L. 120.000 (per dodici mesi)

DI L. 60.000 (per sei mesi)

intestato a **ITALIA RADIO** scrì

Piazza del Gesù, 47 - 00186 Roma

— su C/C POSTALE N. 18461004

oppure

— sul C/C BANCARIO 30242

DELLA CASSA DI RISPARMIO DI PUGLIA

FILIALE DI ROMA